

## Simbologie e scritture in transito

a cura di Vanessa Castagna e Vera Horn

### Prefazione

Paolo Spedicato

(Universidade Federal do Espírito Santo, Brasil)

What am I doing here  
(Bruce Chatwin)

Il *topos* dell'*homo viator* attraversa la letteratura mondiale, e quella occidentale in particolare, dall'Ulisse omerico, alla *Commedia* dantesca, fino a quel capolavoro filmico, *The passenger* (1975) di Michelangelo Antonioni, preso come *terminus ad quem* e metafora della identità viaggiante nel tempo della tarda modernità.

All'intellettuale di un presidente americano reazionario che annunciava la 'fine della storia' (Fukuyama) in nome della *pax americana* planetaria, rispondeva subito la storia vera con il suo carico di caos e di rivolta sociale: i *boat people* asiatici (1975-95) all'indomani della guerra del Vietnam avrebbero dato la prima risposta alle arroganze teoriche e ai progetti imperialistici frustrati. All'indomani della crisi finanziaria nata negli Stati Uniti e con un progetto di mondializzazione ormai in pieno sviluppo, si è cominciato ad assistere ad un'altra ondata epocale di masse di migranti, di rifugiati e di richiedenti asilo in fuga dalle guerre dell'Oriente Medio e dell'Africa mediterranea e subsahariana, a turbare il sonno di un'Europa divisa e impreparata.

Sullo sfondo di questo scenario, il presente volume raccoglie contributi vari che analizzano la complessa vicenda umana e sociale di masse in movimento, nonché sondano il dialogo che il mondo della cultura, dell'università e della scrittura intrattiene a diversi livelli con quella realtà transeunte e in uscita, benché alla perenne ricerca di una entrata, o di un ritorno al proprio paese di origine, eppure bersaglio e orizzonte mobile.

E se le curatrici del volume opportunamente evidenziano la sintesi di Bauman, «Hoje em dia estamos todos em movimento», viene quasi spontaneo affiancarle la frase, inconsapevolmente foucaultiana, contenuta nell'ultima intervista di Furio Colombo a Pier Paolo Pasolini: «Siamo tutti in pericolo». Del resto le ultime migrazioni e spostamenti di massa pare che assumano la dinamica di vere e proprie 'espulsioni' da territori e da porzioni di biosfera stessa penalizzati da tecniche predatorie dell'ambiente, oltre che conseguenza di tutte le realtà belliche, e con a monte la pianificazione degli 'strumenti' suppostamente neutrali della finanza

internazionale (Saskia Sassen). Sullo scacchiere geopolitico globale il declino dello stato-nazione più volte annunciato (Agamben, Hardt-Negri) non si dà completamente per vinto. Vari nazionalismi resistono, come pure una trasversale tendenza a moduli identitari più o meno forti, dai fondamentalismi religiosi e teocratici al *revival* di localismi paradossali come il fenomeno del fascioleghismo in Italia. In controtendenza verrebbe quasi da chiedersi spontaneamente: *Who needs an identity* nel tempo della surmodernità liquida?

Intanto il quotidiano e il privato di questo scenario globale ci è raccontato dalle dinamiche interpersonali, come le vite di donne (e uomini) latinoamericane carcerate in Europa, o simmetricamente di soggetti europei in prigione in Sud America, con una crescente importanza assunta dalla scrittura epistolare: «as mulheres transformam o papel em pele» (Bumachar *d'après* la teoria *cyborg* di Donna Haraway). Siamo invitati a scrutare da vicino il fenomeno della 'transnacionalização dos afetos' con i suoi 'circuitos globais de sobrevivência' e di 'conveniência', in nome di quella 'ajuda' già perseguita in patria ma che ha dovuto essere reinventata ad esempio da donne brasiliane emigrate in Europa. Ne consegue a volte una ricostruzione molto personale da parte della donna 'migrante por amor', come la brasiliana che afferma: «Espanha é o norte de África, não é Europa. Andalusia é o norte de África. Rio é muito mais evolucionado» (Piscitelli). La vicenda di una ex carcerata brasiliana di nome Flor sembra la riscrittura aggiornata di un racconto di Jorge Amado e che potrebbe intitolarsi 'Dona Flor e i suoi due fidanzati spagnoli': una storia 'polisemica' all'incrocio di reti e discorsi diversi quali classe, razza, genere e nazionalità (Corazza Padovani).

La migliore letteratura non può ignorare questa realtà sociale di dimensioni mondiali, con quello che viene a ricadere sul destino degli individui e dell'opera d'arte che tenta di descriverli. Ecco allora la poetica dell'altrove nei romanzi di J.G. Noll (Horn) o «il giro completo che va da me stesso a me stesso» e la scrittura come «nuova forma di conoscenza epistemologica del mondo» del brasiliano scrivente in italiano Monteiro Martins, fratello dell'italiano Meneghella e del suo concetto di 'dispatrio' (Morace).

Quest'ultima umanità in cammino ci addita il bisogno di una globalizzazione molto diversa da quella imperante, mette in discussione le nostre (poche) certezze e le nostre (molte) insicurezze, ispira la scrittura creativa come la teoria politico-filosofica. La vita riprende il sapore dell'avventura nomade dell'essererci.